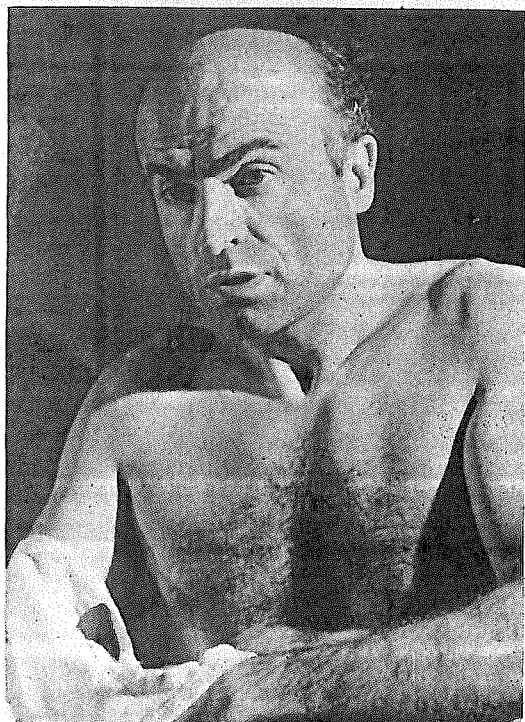


«Zitti tutti» di Baldini al debutto a Ravenna, per la regia di

«Una vera scommessa (dice Ivano Marescotti) che per me è anche ritorno alle origini. Il dialetto ha grandi potenzialità teatrali»



Ivano Marescotti in scena mentre interpreta «Zitti tutti!».

RAVENNA - Un attore in scena, solo con le proprie parole ed una scenografia scarna, essenziale. Un'immagine consueta di questi tempi, che vede artisti impegnarsi in solitaria performance di fronte al pubblico. Ma l'evento di cui si parla è, per alcuni versi, particolare: l'attore è Ivano Marescotti e la pièce che lo vede impegnato sul palcoscenico dell'Alghieri, intitolata 'Zitti tutti!', è scritta in dialetto romagnolo. «Una vera scommessa — commenta Marescotti — che per me rappresenta un ritorno alla mia lingua d'origine, quel dialetto romagnolo che avevo dovuto abbandonare, non senza fatica, quando ho deciso di intraprendere il mestiere di attore».

Un lavoro che Marescotti sta facendo davvero bene; nonostante sia arrivato tardi alla notorietà, in questi ultimi anni il suo è stato uno dei volti più visti sia al cinema che in televisione, spesso in ruoli di 'cattivo'. «Ma ho fatto anche teatro — racconta l'attore di Villanova di Bagnacavallo — con Martone, Cecchi e Leo De Berardinis, solo per citare i più famosi». Ed ora arriva 'Zitti tutti!', un ritorno nel primo teatro della sua terra, con uno spettacolo calibrato su misura per lui da Raffaello Baldini, poeta santarcangiolese (come Tonino Guerra), emigrato a Milano dalla Romagna tanto tempo fa per fare il giornalista. «E' un'operazione in cui credo moltissimo — spiega Marescotti — grazie soprattutto al testo di Baldini; debbo dire che in origine 'Zitti tutti!' era in 'santarcangiolese', ma Raffaello ed io, di comune accordo, abbiamo deciso che era meglio se recitavo nel mio dialetto».

«Sono convinto che la lingua popolare possa essere presa e portata ad un livello drammaturgico 'puro'. Per me questo recupero della dignità del dialetto è anche un riappropriarmi della mia stessa dignità». Quale lingua migliore del dialetto per esplorare, teatralmente, il presente tenendo allo stesso tempo piedi e anima nelle proprie radici? Nessun'altra, a parere di Marescotti e di Marco Martinelli, che cura la regia dello spettacolo. Il protagonista di 'Zitti tutti!' usa la lingua dei padri per commentare, discutere, delirare sulla realtà, sulla vita e, inevitabilmente, sulla morte: «Con una allegra malinconia, come ha detto lo stesso Baldini». Muovendosi nello spazio angusto della scenografia, attrezzata da un altro romagnolo 'doc', Sergio Tramonti, l'uomo monologa con se stesso ed il mondo finendo per sembrare una bestia in gabbia. «Baldini ha deciso di scrivere questa pièce a settant'anni — è sempre Marescotti che racconta — dopo che per tanto tempo l'ho incalzato, stimolato. Sentivo che nelle sue poesie c'era già in pratica un drammaturgia completa. Se non avesse scritto 'Zitti tutti!', avrei in ogni caso messo in piedi uno spettacolo facendo un'operazione drammaturgica sulle sue poesie».

Ed ora manca solamente il conforto del pubblico dell'Alghieri, che si dovrà misurare con le difficoltà del dialetto. Perché ormai non esiste più l'abitudine a parlarlo. Niente paura: in 'Zitti tutti!' non c'è solamente la lingua popolare, ma le varie parti sono tenute insieme da un collante 'in italiano'. «E quando lo porteremo fuori dalla Romagna — conclude Marescotti — d'accordo con Baldini aumenteremo le parti in italiano, per dare più 'appoggi' agli spettatori».

[Paolo Pingani]

il Resto del Carlino

MERCOLEDÌ
17 NOVEMBRE 1993

Marco Martinelli